

L'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nelle pagine interne
tutti gli avvenimenti
sportivi della domenica

Centomila in piazza del Popolo hanno detto «basta!» alla sporca guerra imperialista nel Vietnam e hanno chiesto una iniziativa perchè l'Italia si dissoci dall'aggressione americana e contribuisca a costruire un nuovo regime di rapporti internazionali

UNITI PER LA PACE



Una testimonianza e un appello

COLORO CHE IERI mattina, vedendo Roma investita da un vero e proprio diluvio, si sono rassegnati all'idea che la manifestazione unitaria di Piazza del Popolo (la «manifestazione comunista» — come i padroni americani hanno ordinato di definirla, e come i lacché dei giornali d'informazione e della RAI-TV l'hanno annunciata) era da considerarsi «fallita»: i poliziotti «volenterosi» che fermavano i pullman e i piccoli cortei che affluivano a Piazza del Popolo per comunicare, con volto rammaricato, che «a causa della pioggia la manifestazione è rimandata, si terrà forse più tardi al Palazzo dello Sport all'EUR»; le donne, le persone più anziane, le famiglie di Roma e dei sobborghi di Roma che a malincuore hanno domato rinunciare ieri mattina a mettersi in cammino verso Piazza del Popolo: e — perché no? — anche i più pigri fra i democratici romani che hanno anche loro rinunciato ad assicurarsi di persona se, pioggia o non pioggia, la manifestazione avrebbe avuto lo stesso luogo, sanno ora che essa ha avuto luogo, ed è stata imponente. Tanto più imponente e tanto più significativa in quanto s'è svolta in condizioni d'avversità che avrebbero più che giustificato il suo rinvio o anche il suo fallimento.

SE CI FOSSE STATO il sole, Roma avrebbe visto la più numerosa manifestazione della sua storia repubblicana. Sotto una pioggia spesso torrenziale e comunque ininterrotta, essa ha visto svolgersi una manifestazione indimenticabile, non solo per le decine e decine di migliaia di partecipanti, ma per lo spirito combattivo che questa partecipazione ha testimoniato in modo diretto e palpabile: lo spirito con cui una massa enorme di persone è affluita con slancio a Piazza del Popolo e, con la sua presenza tenace, ha imposto che la manifestazione avesse luogo secondo il programma stabilito.

Se quei settori democratici — e di democratici che così spesso si riempiono la bocca della parola «democrazia» — che si sono schierati per opportunismo o per faziosità preconcetta contro la grande manifestazione unitaria di Piazza del Popolo, dalla loro faciloneria non fossero tornati spinti a livelli di qualunque cosa pensavamo potessero essere riservati unicamente a giornali come Il Tempo e La Nazione, se ne rallegrerebbero: perché è anche attraverso testimonianze di questo tipo che si misura l'intima carica democratica, la fervente sete di libertà e di giustizia di cui soltanto quando il popolo è partecipe si può parlare, in un paese, al di là della esterofilia degli istituti, di democrazia. E questo hanno in primo luogo testimoniato ieri, con la loro presenza a Piazza del Popolo, i gruppi di pugliesi e di torinesi che hanno viaggiato tutta la notte fra sabato e domenica per essere presenti al raduno di Roma — e tutta la notte fra la domenica e il lunedì hanno di nuovo viaggiato per essere presenti al loro lavoro domattina; questo hanno testimoniato le larghe schiere affluite dall'Emilia e dalle Marche, dall'Umbria e dalla Toscana, da Napoli e da tutte le città del Lazio, da tutti i dintorni di Roma.

MA IL RADUNO di Roma, al di là della compatta partecipazione che l'ha caratterizzato, ha testimoniato anche in un altro senso, in un senso che invano gli organi ufficiali della DC e del PSI cercano di travisare, quando parlano di «impostazione unilaterale» o di «strumentalizzazione comunista» del problema del Viet Nam, o quando cercano di nascondere il carattere profondamente anticoloniale e antirazzista della loro faciloneria in quello spirito unilaterale di nuovo spinti a livelli di qualunque cosa pensavamo potessero essere riservati unicamente a giornali come Il Tempo e La Nazione, se ne rallegrerebbero: perché è anche attraverso testimonianze di questo tipo che si misura l'intima carica democratica, la fervente sete di libertà e di giustizia di cui soltanto quando il popolo è partecipe si può parlare, in un paese, al di là della esterofilia degli istituti, di democrazia. E questo hanno in primo luogo testimoniato ieri, con la loro presenza a Piazza del Popolo, i gruppi di pugliesi e di torinesi che hanno viaggiato tutta la notte fra sabato e domenica per essere presenti al raduno di Roma — e tutta la notte fra la domenica e il lunedì hanno di nuovo viaggiato per essere presenti al loro lavoro domattina; questo hanno testimoniato le larghe schiere affluite dall'Emilia e dalle Marche, dall'Umbria e dalla Toscana, da Napoli e da tutte le città del Lazio, da tutti i dintorni di Roma.

(Segue in ultima pagina)

Malgrado la pioggia Roma ha visto sfilare ieri per le sue vie e convergere verso piazza del Popolo una immensa folla, decine e decine di grandi e piccoli cortei, delegati di tutte le regioni d'Italia giunti in treno, in macchina od in pullman per affermare la volontà del popolo italiano di partecipare in prima fila al grande movimento internazionale contro l'aggressione imperialista nel Vietnam. Le vie del centro hanno risuonato di canti, si sono riempite dei vividi colori di cento e cento bandiere, hanno visto esprimere con una folla di cartelli e di striscioni l'impegno di pace comune a comunisti, socialisti e cattolici, uomini, donne, giovani dei grandi centri e dei piccoli paesi, del nord e del sud d'Italia. In questo modo una grande manifestazione — una manifestazione come da gran tempo non ne vedevano le strade della capitale, caratterizzata particolarmente dal grande impegno di lotta, dall'entusiasmo della gioventù — ha risposto all'appello del «comitato nazionale per la pace e la libertà del Vietnam».

Gli otto le prime bandiere e i primi capannelli erano presenti in piazza del Popolo sferrata a tratti dalla pioggia: unica macchia d'azzurro nello sfondo del cielo grigio il palco col bel disegno di Picasso in alto, e la scritta: «Fermiamo l'aggressione americana nel Vietnam». I portoni, intanto, intorno alla piazza e all'imboccata delle tre vie che vi confluivano erano già gremiti di gente, e così i portici delle chiese e gli archi della Porta del Popolo: erano i romani più mattinieri e gruppi giunti in città nelle prime ore della mattina, ragazzi e ragazze con in petto il cartoncino riprodotto del disegno di Picasso. Ma chi aveva una bandiera, chi aveva una striscione, un cartello aveva già preso il suo posto nella piazza, aveva già incominciato la sua manifestazione.

Il primo corteo è quello dei torinesi giunti con una quindicina di pullman dopo aver partecipato la sera prima a una manifestazione per la pace a Torino.

Un uomo anziano, con una bandiera sulla spalla, è fermo sotto il palco; sul pannello rosso incipit dall'acqua spicca una scritta in oro: ANPI, Nichelino, seguita da undici stelle. «Dov'è Nichelino? L'uomo fa un gesto. — Lassù, sopra Torino. Siamo venuti in ventiquattro. — E queste stelle? — Sono le nostre medaglie partigiane.

E i cartelli e le bandiere aumentano, si disperdono e si raggruppano in un miscuglio di paesi del sud e del nord d'Italia. Grugliasco, Collegno, Arigliano, Pianezza, Rivoli, Taranto...

Gli altoparlanti intanto trasmettono ai primi canti. Sotto l'obelisco, al centro della piazza, si è formato un gruppo di cantanti. Sono Aldo De Jaco e i suoi compagni. (Segue in ultima pagina)

di circostanza contro il MSI; ciò che non potrà togliere nulla al fatto che i sostenitori aperti dell'aggressione USA, cui va la «comprensione» di Moro, si trovano, anche se in numero sempre più esiguo, soltanto nelle file fasciste.

Quanto all'Avanti!, non può non stupire che esso, mettendosi sotto i piedi un non lontano o.d.g. della Direzione socialista, l'organo d.c. aggiunge poi qualche gratuita frase

La Presidenza della manifestazione

Il Consiglio di presidenza della manifestazione era composto da: Franco Antonicelli (presidente), Alberto Scandone della segreteria nazionale della Federazione giovanile del PSI, in rappresentanza delle federazioni nazionali delle organizzazioni giovanili socialista, socialista unitaria, comunista; on. Lucio Luzzatto, in rappresentanza della presidenza del Consiglio mondiale della pace; prof. Ettore Blocca, in rappresentanza del Comitato universitario nazionale; on. Leilio Basso, presidente del CC del PSIUP; Gianni Giovannoni, a nome della rivista «Note di Cultura»; on. Mario Alicata, dell'Ufficio politico del PCI; on. Fernando Santi, della Direzione del PSI; la segreteria della Confederazione generale italiana del lavoro e i rappresentanti delle CI presenti; la presidenza del «Comitato nazionale per la pace e la libertà del Vietnam», socialista, socialista unitaria e comunista; i deputati e i senatori presenti; la presidenza dell'Unione goliardica italiana; la presidenza dell'ARCI; la presidenza dell'UIUP; la Fondazione Bertrand Russell, l'Associazione nazionale partigiani d'Italia, le redazioni delle riviste «Astrolabio» e «Note di Cultura», e il «Confronto».

Ne facevano parte inoltre — e numerosi erano tra questi i presenti — Ferruccio Parri, Adriano Buzzati Traverso, Eduardo De Filippo, Tino Buzzarelli, Giacomo De Benedetti, Carlo Levi, Luigi Nono, Norberto Bobbio, Giulio Carlo Argan, Massimo Aloisi, Natalino Sapegno, Luigi Piccinato, Nino Valeri, Italo Calvino, Carlo Bernini, Augusto Frassinetti, Edoardo Volterra, Marino Mazzacurati, Renato Guttuso, Antonio La Penna, Luigi Roggioni, Paolo Silos Labini, Ennio Cicala, Giovanni Onicelli, Corrado Cagli, Enzo Enriquez, Agnoletti, Leopoldo Piccardi, Pier Paolo Pasolini, Massimo Severo Giannini, Nanni Loy, Elio Petri, Francesco Maselli, Vito Lalerza, Giovanni Perilli, Eugenio Garin, Ladislao Mittner, Franco Parenti, Franca Rame, Dario Fo, Elio Pagliarani, i 150 sindaci e i presidenti delle Giunte provinciali che hanno aderito alla manifestazione, il Comitato per l'assistenza sanitaria al popolo del Vietnam, i 300 docenti universitari membri del Comitato universitario; e infine i membri del Comitato nazionale di coordinamento per la pace e la libertà nel Vietnam; Giacomo Manzù, Cesare Zavattini, Cesare Cases, Marcello Cini, Bruno Vitale, Andrea Gaggero, Luigi Anderlini, Tullia Caretoni, Giorgio Veronesi, Vincenzo Galzano, Pietro A. Buttila, Roberto Nardi, Aldo Natoli, Alessandro Curzi, Cesare Freduzzi, Miriam Cafaj, Giorgio Giovannoni, Mario Primicerio, Joyce Lussu, Francesco Coppola.

Al centro dei commenti la grande manifestazione di Roma

DC e PSI in imbarazzo per l'unità sul Vietnam

Penesi tentativi dell'«Avanti!» e del «Popolo» per giustificare il governo — I discorsi domenicali — Mosca per la democratizzazione degli istituti europei — Oggi il Consiglio dei ministri

Numerosi giornali hanno dedicato ieri il loro commento politico alla grande manifestazione nazionale per la pace nel Vietnam, e tra questi il Popolo e l'Avanti!, a conferma della profonda eco che la mobilitazione popolare contro la guerra americana solleva tra i lavoratori socialisti e cattolici (significativo, a quest'ultimo riguardo, anche un discorso del presidente delle ACLI, Labor). Dai commenti di entrambi i quotidiani il primo dato che emerge è infat-

GLI OTTO DISCORSI

Antonicelli apre la manifestazione - Le parole di Scandone, Biocca, Luzzatto, Giovannoni, Alicata e Santi - Il professor Oglesby porta la voce dell'«altra America»



Il prof. Carl Oglesby Presidente della Students for a democratic society ha portato a piazza del Popolo la voce dell'altra America

Un giudice di Milano denuncia l'«Avanti!» per il caso Parini

Il quotidiano del PSI, l'«Avanti!», è stato denunciato da un giudice milanese, per vilipendio della magistratura a causa di un editoriale di Nicola Badalucco, pubblicato domenica scorsa, dal titolo «Ipcriti, parrucconi, conformisti, benspensanti: è questa l'Italia che fa paura». Nell'articolo veniva esaminata la vicenda dei ragazzi del «Parini». «I vecchi tartufi — scriveva fra l'altro Badalucco — si sono scatenati e, come spesso accade in questi casi, la magistratura, che in molte sue zone

Appena composta la presidenza sull'alto palco, mentre la piazza andava riempiendosi nonostante l'infiltrarsi della pioggia, Franco Antonicelli ha assunto la sua funzione di presidente effettivo della manifestazione, prendendo la parola per primo.

Alziamo il nostro appello — ha esordito — alla mobilitazione morale, urgente, tenace, organizzata, un appello a tutti gli uomini che auspicano la pace, agli uomini che governano, al Capo dello Stato. E' un appello di solidarietà col FNL che combatte la sola guerra rispettabile, col popolo vietnamita di cui conosciamo l'eroismo e le sofferenze; ma anche un appello di civile protesta al governo americano. Non dimentichiamo ciò che è stata per noi l'America; ricordiamo Kennedy nel suo sforzo di aprire, sia pur in mezzo a contraddizioni, una strada nuova al suo popolo. Ora vediamo estendersi in America il dubbio di perdere la guerra di fronte alla lotta partigiana; la consapevolezza che la vittoria militare potrebbe aversi solo con la distruzione fisica dell'intero popolo vietnamita.

E' il momento, per tutti — ha aggiunto Antonicelli — di intervenire. Non ci muovono solo la pietà e la solidarietà, ci muove il ricordo della nostra lotta per la libertà e la consapevolezza che il pericolo riguarda anche noi. Il conflitto vietnamita potrebbe mettere a repentaglio la sopravvivenza stessa dell'umanità; esso è alle porte di ogni paese. E' inutile cercare qualche buona ragione per l'intervento americano; non importa discutere sul suo carattere preventivo e imperialista; vediamo soltanto che esso ha gli aspetti atroci della guerra che soffoca la libertà.

Vogliamo — ha aggiunto ancora — che la nostra volontà pesi sulla bilancia delle decisioni responsabili. Il problema non è tanto quello di discutere se e in quale misura la nostra presenza nella NATO ci vincoli a seguire gli Stati Uniti nei conflitti attuali o futuri; il

(Segue a pagina 2)

L'appello conclusivo

Ecco il testo dell'appello rivolto al governo e al Paese dal Comitato per la pace nel Vietnam al termine della manifestazione di ieri.

Il Comitato nazionale per la pace nel Vietnam lancia il suo appello al governo italiano perché, seguendo la tradizione antifascista dalla quale esso riceve la sua autorità più vera, per fedeltà agli ideali e ai valori espressi dalla lotta di liberazione combattuta dal popolo, e in nome dei principi costituzionali che ispirano alla pace la condotta politica generale dell'Italia, accogla e faccia valere la volontà unitaria delle forze democratiche del Paese, prendendo l'iniziativa di proporre al governo di Washington i soli punti che effettivamente possano garantire il ritorno della pace nel Vietnam e concorrere ad allontanare la minaccia di estensione della guerra ad altre parti del mondo:

- 1) La cessazione incondizionata dei bombardamenti sul Vietnam del Nord;
- 2) Il ritiro delle truppe americane e degli altri paesi dal Sud Vietnam;
- 3) Il riconoscimento del Fronte Nazionale di Liberazione del Vietnam del Sud come interlocutore indispensabile e di pieno diritto per aprire negoziati sulla base degli accordi di Ginevra del 1954 che, come è noto, prevedono il ritiro di tutti gli armati e di tutte le armi straniere da tutto il territorio vietnamita.

E lancia un appello a voi, Italiani accorsi da ogni provincia a questa manifestazione, perché appoggiate queste iniziative con la vostra insistente richiesta, la vostra vigilante tutela, con una mobilitazione degli animi che non potrà cessare se non quando la pace del Vietnam potrà essere salutata come l'inizio della pace nel mondo.